

P A R O L E

*dette dal Ministro della Pubblica Istruzione
in occasione dell'inaugurazione del R. Istituto
di studii superiori in Firenze il 29 Gennaio
1860.*

Prima che uno di voi, Signori, inauguri con forbito discorso la nuova ed importante istituzione da cui si aspettano grandissimi benefizii, io mi son creduto in dovere di esporre con poche parole quale intendimento avesse il Governo, e quali speranze di pubblica utilità concepisse nel dotare il paese nostro di lei, certo oramai di non fare opera municipale, ma di dar vita ad un Istituto che rispondesse ai bisogni di una grande nazione.

Le Università furono finora in Italia le istituzioni di pubblico insegnamento alle quali concorreva la gioventù, che specialmente volea dedicarsi a nobil professione, e pochi esempii vedevansi di

giovani che ivi si dessero allo studio senza divisa-
mento di far degli studii stessi una lucrosa applica-
zione, col dedicarsi all' esercizio pratico delle dot-
trine imparate.

Inoltre l' insegnamento universitario circo-
scritto da un lato ai bisogni ed allo scopo della
gioventù che ne profittava, dovea compirsi in un
periodo ristretto e determinato di tempo, imporsi
limiti prestabiliti, avere uno scopo fisso, preciso,
ed esser soggetto ad un regolamento legale. Nè
questi sono difetti; perchè l' indole propria di tali
istituzioni ha congenita questa necessità.

Da un' altra parte la gioventù che usciva
dalle Università, datasi all' applicazione delle cose
imparate, era tutta occupata dalle pratiche nelle
diverse professioni prescelte, e tranne quelli che,
come potevano, da per loro continuavano li studii
per accrescere e perfezionare il proprio sapere,
gli altri si contentavano delle cose imparate, e
nulla era più comune del sentir dire che un gio-
vane uscito dall' Università *avea compito i suoi
studii*, ed altro non gli restava a fare *che cavarne
profitto*. Or bisognava che questa presso che gene-
rale opinione cessasse, e che si stabilisse l' altra
molto più giusta ed utile aver, cioè, la gioventù

che lascia l'Università imparato poco più che l'arte difficile di studiare, e doversene servire appunto per dar mano a quelli studii severi che vogliono criterio formato ed età più matura per esser fatti a dovere. Ma frattanto non v'era un insegnamento pubblico che incominciasse dove quello universitario finiva; mancavano affatto fra noi scuole libere quali appunto convengono a chi percorse i gradi accademici, o solo passò per le scuole private, che ben di rado oltrepassavano l'ammaestramento che si comparte nei Ginnasi e nei Licei.

Bisognava dunque che mentre li studii pratici rendono fruttuosa la laurea di dottore, vi fossero delle cattedre dalle quali si offrisse gratuitamente un libero insegnamento, superiore a quello che strettamente occorre e si compartiva per l'esercizio delle professioni scientifiche e letterarie, e tale da aprir la via a tutti coloro che intendono a sollevarsi sopra quella dottrina, che ha pure il suo volgo. Bisognava che certe parti di scibile, alle quali sempre pochi ma eletti ingegni si volgono, fossero pure insegnate. Bisognava finalmente che certi studii, ora fatti necessarii dalle nuove condizioni politiche del paese, e desiderati da quelli che a ben servirlo voglion disporsi, fossero aperti al pub-

blico, ed ecco perchè accanto agli studii pratici di complemento (di alcuni dei quali l'importanza era stata già da molto tempo sentita per modo che vi si era provveduto ampiamente) si vollero istituire cattedre che agli studii puramente scientifici, filosofici, e filologici servissero d'appendice, e per così dire di perfezionamento, non nel senso assoluto della parola, perchè il sapere non ha confine, ma in quello che vale a designare lo scopo progressivo che l'insegnamento stesso caratterizza.

Sentiva bene il Governo la gravità dell'assunto e la vastità dell'opera a cui si accingeva, e misurava tutte le difficoltà che nel ridurre il pensiero ad effetto avrebbe incontrato, ma non si arrestò per questo, nè si sgomentò nell'impresa. Credè suo dovere di non lasciarsi precorrere da altri nel patriottico divisamento; volle assicurare a questa nobile provincia d'Italia l'onore, il merito ed il vantaggio d'esser la prima ad attuare una Istituzione che la manterrà sempre alla cima della civiltà nazionale, e le assicurerà quel vero primato che dipende dal sapere, come dal sapere dipendono in generale tutti i beni della vita, tutti i vantaggi sociali.

La nuova istituzione fu dunque decretata,

ed oggi essa viene alla vita. Alcune sue parti per vero dire lasciano molto a desiderare ed aspettano dall'esperienza, dalla opportunità, e dalla maturità del consiglio, quell'incremento e quel compimento che loro non fu dato di poter conseguire fin dalla nascita. La sezione delle Scienze naturali e fisiche specialmente è ben lontana dal rispondere alla propria importanza, e certo nella patria di Galileo e degli Accademici del Cimento la filosofia naturale vuol esser ben altrimenti trattata. Ma tostochè ne saranno apparecchiati i modi, al che non mancò finora se non il tempo, noi non falliremo al debito di sollevar quella parte dell'alto insegnamento al grado che gli si addice in Firenze.

Io credo, Signori, d'aver così brevemente ma a sufficienza chiarito qual concetto muovesse alla fondazione di questo Istituto di studii pratici e superiori, il quale, se non m'inganna la più profonda persuasione, doveva nascere gemello col risorgimento nazionale, dovea nascere in Toscana, provincia in Italia più di tutte acconcia a farlo fiorire. Posto sotto un'illustre Presidenza; ricco dei più nobili ingegni che onorano la patria diletta e che, almeno in parte, non erano frattanto in di lei servizio impiegati; acclamato da un popolo

che quasi per istinto pregia sanamente le cose; tutto ne assicura la floridezza e ne aumenta l'utilità. Questa Istituzione, notatelo bene o Signori, non sorge rivale, ma amica e sorella delle già esistenti e benemerite. Tutto mostra che senza di loro non poteva aver nè modo nè ragione d'esistenza, come desse non avevano senza di lei compimento. Essa è la chiave della gran volta del tempio del sapere; ma questo edificio sorge sulle fondamenta delle scuole esistenti, e non crollerà: ma starà saldo e s'inalzerà sublime se quelle saranno solide e ben piantate. Sarà la vetta del grande albero dello scibile cresciuto su forte ed estesa radice. Però mentre mi gode l'animo d'indirizzare queste parole al fiore del senno e del sapere insegnante, poichè mi vedo cinto dagli uomini più eminenti in ogni maniera di studii, e sto dinanzi alla più colta e gentile udienza che sia possibile di riunire, esposto quello che ho creduto mio dovere di dire a mostrare ciò che il Ministero della pubblica Istruzione spera dall'Istituto adesso fondato, mi sia concesso di aggiunger altre poche parole per esaurire il mio tema.

L'ora suprema è giunta nella quale l'Italia vuole e potrà farsi grande, e perchè unita potente.

Due cose la condurranno a questo intento sì lungamente atteso e bramato; le armi e la civiltà. Il forte Regno che sta sul punto di costituirsi avrà dai Subalpini le istituzioni militari, gli esempi di valore, il nerbo che gli abbisogna, come già dissi altra volta. Abbia dalla Toscana il decoro delle arti belle, l'utilità delle scienze, l'amenità delle lettere, e si formi così quel connubio di pregi e di virtù che renderà il popolo, retto dallo scettro costituzionale del magnanimo nostro Re, degno dell'amore d'Europa e meritevole della sua stima.

Ma per giungere a questa meta, per adempiere l'ufficio che particolarmente ci incombe, provvediamo con ogni cura all'educazione del popolo; non scompagnamo l'insegnamento dalla religione e dalla morale; ricordiamoci che per divenire una grande nazione fu già detto esser necessario di farsi concordi, valorosi e sapienti, virtù che bisogna rendere popolari, e per così dire, universali, se vogliamo che producano l'effetto desiderato.

Or questo intento conseguiremo compiutamente quando avremo, dalle scuole le più elementari pel popolo fino a quelle superiori del nostro Istituto, fatto sì che l'insegnamento proceda sem-

pre educativo, progressivo, ordinato, e per ogni grado rispondente ai bisogni di quelli ai quali è destinato a bastare, quando avremo provveduto anche all'educazione tanto importante delle donne, eletta parte della società che fu tra noi con torto grandissimo e danno immenso trascurata fin qui. E allora, e solamente così, l'insegnamento sarà del tutto benefico perchè procurerà a ciascheduno quel che gli bisogna, senza traviare chicchessia dal retto sentiero con seduzioni fallaci, per cui la civil convivenza si trovi turbata da quell'irrequieto sentimento che spinge le moltitudini in cerca dell'impossibile, e le conduce a una dura espiazione dell'errore.

Signori, se voi coll'autorità della vostra parola e dei vostri lumi, adopererete la scienza a persuadere il popolo di questi principii, renderete il più gran servizio possibile alla Nazione, e giustificherete il titolo del vostro Istituto, perchè davvero ne farete un gran mezzo di perfezionamento sociale ».

C. RIDOLFI.